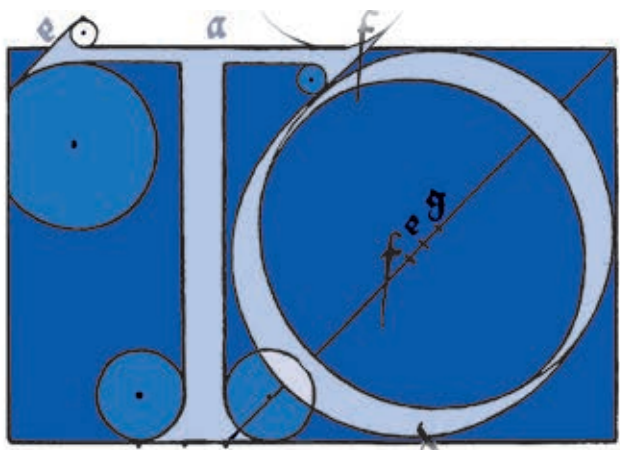




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

40

25 ottobre 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

La verità non si simula: lo stile comunicativo di Leone XIV

di ADRIANO FABRIS

Tutti sono rimasti sorpresi, subito dopo l'Angelus dell'11 ottobre scorso, dall'annuncio di Papa Leone riguardo al suo stato di salute e all'imminente ricovero in ospedale. La notizia è giunta inattesa e ha destato generale preoccupazione. Molti, poi, sono rimasti colpiti non solo dal fatto che è stato il Papa stesso a darla, ma dal modo in cui si è espresso. Ha parlato con pacatezza, precisione, trasparenza: quasi confessando a un amico qualcosa che lo riguarda, ma cercando comunque di non allarmarlo. Al di là delle preoccupazioni sulla salute del Santo Padre, ciò ha fatto riflettere sullo stile del suo pontificato, partendo proprio dai modi in cui esso si manifesta comunicativamente. Per comprendere meglio questo stile è bene confrontarlo con l'approccio comunicativo di Papa Francesco. Francesco aveva una comunicazione estremamente diretta. Si rivolgeva alle persone, addirittura ad alcune telefonava o le andava a trovare, come un buon parroco. Faceva uso di immagini che restavano nella memoria. A volte la sua immediatezza ha creato qualche problema, per esempio sul piano diplomatico. Ma è indubbio che questo modo di esprimersi è stato alla base del favore che il suo Pontificato ha incontrato fra credenti e non credenti.

La comunicazione di Papa Leone è invece più misurata, consapevole, meditata. Si vede che quanto dice è il frutto di una riflessione. Ma questo non produce un'impressione di distacco. Può semmai sembrare timidezza, come quando Papa Prevost si è affacciato al balcone del palazzo pontificio dopo la sua elezione. È, propriamente, l'espressione di una comunicazione consapevole: consapevole dei vari livelli di quel che viene comunicato. Chi comunica è anzitutto il Pontefice, colui che è a capo di un'istituzione millenaria, la cui tradizione e importanza vanno esse stesse contestualmente comunicate. Ecco perché, a livello di linguaggio non-verbale, Papa Leone ha ripristinato con misura alcuni segni della dignità pontificia, concernenti ad esempio il modo di vestire o il palazzo in cui abita. Chi è sotto i riflettori, infatti, è non solo Robert Francis Prevost, ma il rappresentante di 2,4 miliardi di cristiani nel mondo.

Oggi, però, il Papa è percepito anche come uno di noi. Non si muove più sulla sedia gestatoria. Non vive in una realtà lontana e sacrale. Ciò che fa e ciò che dice può essere per la gente un modello di comportamento. Ecco perché l'annuncio del nodulo al polmone e il modo in cui è stato fatto risultano davvero significativi. Papa Leone ha mostrato con i fatti ciò che la tradizione cristiana chiama parhesis: il dire la verità in maniera coerente, il mettere in opera con le azioni quello che uno è. Ha fatto vedere che non bisogna avere paura non solo di dire le cose, ma di affrontare i problemi, anche se le conseguenze sono ignote. Si è comportato in maniera semplice. Ma non si è trattato di una semplicità che è frutto dell'istinto. È stata l'espressione di una pacatezza del cuore, di una serenità, che si sono manifestate in un discorso che ha colpito gli interlocutori.

Tutto ciò - va sottolineato - è avvenuto nell'epoca dei Social e dell'intelligenza artificiale. Sappiamo bene quanto al Sommo Pontefice una riflessione su questi temi stia a cuore. La Magnifica Humanitas ne è un esempio che ha ricevuto favorevole accoglienza e grande attenzione anche al di fuori dall'ambito cattolico. Ma non basta fare riferimento alla dignità dell'essere umano, minacciata da programmi e macchine sempre più performanti. Bisogna far vedere, anche, in che cosa questa dignità consiste. Di fronte alla simulazione di cui programmi e macchine, oggi, sono capaci fino a produrre inganno, bisogna tornare all'autenticità dei comportamenti. Di fronte al proliferare di fake news, che l'intelligenza artificiale è in grado di diffondere globalmente, bisogna essere in grado, in maniera coraggiosa, di dire la verità. La comunicazione di papa Leone è stata, ed è, un segnale preciso in entrambe le direzioni.



INVENTARIO

I Thè di Toscana Oggi



Un pre-Thè per ricordare l'alluvione

a pagina 22



Sessantesima edizione

Toma Lucca Comics tra fede e fumetto
Le iniziative promosse dall'arcidiocesi

a pagina 19

TORNA L'ORA SOLARE



Nella notte tra sabato 24 e domenica 25 ottobre lancette indietro di un'ora.

il CORSIVO

Quarant'anni fa ad Assisi le religioni insieme per invocare la pace, un sogno da riaccendere

di RICCARDO BIGI

«**R**agazzi andiamo ad Assisi, c'è il Papa, ci sono i capi religiosi di tutto il mondo a pregare per la pace». A 17 anni una proposta del genere fa pensare soprattutto a un giorno di scuola saltato (quel 27 ottobre 1986 era un lunedì), a un viaggio in pullman tra canti e risate. L'invito veniva dall'Azione cattolica, e quindi dava la possibilità di ritrovare gli amici conosciuti in estate nei vari campi scuola. A rendere piacevole l'idea c'era anche il desiderio di rivedere Giovanni Paolo II, che poche settimane prima era stato in visita a Firenze e aveva rivolto proprio a noi giovani parole di grande incoraggiamento. Il Papa che poi avrebbe «inventato» le Gmg sapeva usare le parole giuste per infondere entusiasmo. Di tutto il resto sapevamo poco: ci rendemmo conto solo lì, una volta arrivati, dell'importanza dell'avvenimento. I capi religiosi erano stati accolti a Santa Maria degli Angeli, poi si erano sparsi in diversi luoghi in modo che ognuno potesse pregare con i propri riti e linguaggi. Nel pomeriggio però tutte le religioni del mondo si riunirono di nuovo insieme per una camminata silenziosa verso la basilica di San Francesco. E lì la portata mondiale di quella giornata ci fu più chiara: si camminava accanto a cristiani delle diverse confessioni, pastori evangelici e patriarchi ortodossi. Ma soprattutto ci si trovava fianco a fianco con imam e rabbini, monaci buddisti in abito arancione (c'era anche il Dalai Lama), nativi americani con una enorme corona di piume sulla testa, capi religiosi africani con vestiti coloratissimi. Più che le parole, che poi avremmo ascoltato nel piazzale della basilica, era l'aria che si respirava a dirci che le religioni potevano vivere insieme e che ognuna a suo modo invocava la pace.

CONTINUA A PAGINA 15